

Sabato della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Beata Vergine Maria Regina

Lectio : Ezechiele 43, 1 - 7

Matteo 23, 1 - 12

1) Preghiera

O Padre, che ci hai dato come **Madre e Regina la Vergine Maria**, dalla quale nacque Cristo tuo Figlio, per sua intercessione concedi a noi la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.

2) Lettura : Ezechiele 43, 1 - 7

[Quell'uomo] mi condusse verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente. Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre».

3) Riflessione¹³ su Ezechiele 43, 1 - 7

● Le visioni di Ezechièle si avviano al compimento finale della sua scrittura. Dio ha promesso di restituire a chi rinuncia alla durezza pietrosa del cuore, in cambio di un amore sincero, la propria libertà, affrancandolo dalla schiavitù e ricostruendo il patto di alleanza che lega il suo popolo a sé. Il luogo dove più forte si manifesta questo reciproco legame è il Tempio. Il perdono di Dio nei confronti del popolo idolatra si esplica quindi nella ricostruzione del Tempio, che questa volta non sarà realizzato da mani d'uomo. Il Tempio è il simbolo della potenza di Dio e la manifestazione evidente della sua presenza in mezzo agli uomini. Il suo potere ha il rumore delle acque, perché il Tempio è il luogo della purificazione dai peccati e dagli errori, e l'acqua, come in precedenza ricordato, è l'elemento che pulisce le macchie e rende di nuovo candide le vesti così come le anime. Dio abita nuovamente il suo tempio entrando da oriente, la porta dalla quale aveva abbandonato l'edificio; ritorna come la luce nuova dell'alba che irrompe nelle tenebre a rischiarare la visione delle cose. In questo modo Dio rinnova la sua presenza con la manifestazione del proprio potere abbagliante, ed insieme indispensabile alla vita, il profeta si prostra a terra per la potenza di questa epifania e si lascia condurre dallo Spirito divino a visitare il cortile interno. Nel Tempio di Salomone la parte più interna custodiva infatti la cella centrale, qodèsh haqqodashìm, il luogo ove si custodiva l'arca dell'Alleanza, contenente le tavole della Legge, e quindi il luogo ove più efficace e potente era la presenza di Dio. Al profeta viene quindi mostrato il luogo dove Dio ha ripreso dimora dopo le distruzioni precedenti, e dove è tornato a risiedere per essere col proprio popolo ed in mezzo al proprio popolo. Dio parla di nuovo direttamente ad Ezechièle, che come descritto nelle prime parti del libro, essendo eletto profeta ha la facoltà di udire la voce dell'Altissimo. La promessa solenne è tale da riempire di gioia: Dio ha preso nuovamente dimora nel Tempio, una presenza fisica dove può "appoggiare i piedi" e rimanerci per sempre, non ci saranno quindi altri esili, altri templi distrutti e nuove peregrinazioni in schiavitù, ma solo il futuro fatto della libertà di avere Dio con noi per adorarlo nella pienezza della sua gloria con un cuore nuovo. Concludendo con questa parte il racconto del libro di Ezechièle, vorrei ringraziare chi con pazienza e indulgenza ha ascoltato questi pensieri e salutare con viva cordialità.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - www.noitipreghiamo.com

- I capitolo 43 del libro di Ezechiele descrive la gloria del Signore che ritorna al tempio e la consacrazione dell'altare, offrendo una visione della restaurazione del culto e della relazione di Dio con Israele.

. Il ritorno della gloria del Signore (versetti 1-9)

Ezechiele viene condotto alla porta orientale del tempio, da dove vede la gloria del Dio d'Israele che arriva da oriente. La scena è maestosa: la voce di Dio risuona come il rumore di grandi acque, e la terra brilla della Sua gloria. Questa visione ricorda a Ezechiele quella precedente, avuta presso il fiume Chebar, quando Dio aveva annunciato la distruzione di Gerusalemme.

La gloria del Signore entra nel tempio attraverso la porta orientale, e lo Spirito porta Ezechiele nel cortile interno, dove la gloria di Dio riempie completamente la casa. Un uomo, forse un angelo o il rappresentante di Dio, è in piedi accanto a lui e gli parla, confermando che questo è il luogo del trono di Dio, dove poserà i suoi piedi e dove abiterà per sempre in mezzo ai figli d'Israele.

Dio dichiara che il Suo popolo non contaminerà più il Suo santo nome con l'idolatria o con le abominazioni dei re precedenti. Egli abiterà nuovamente in mezzo a loro, ma questa volta richiede la totale eliminazione di tutto ciò che aveva contaminato il Suo nome.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

- Quando un popolo è oppresso, o quando un paese è invaso da un altro, esso è per così dire nelle tenebre. L'angoscia di un individuo è una specie di oscurità. Ogni volta che un popolo o un individuo è nel buio, cerca la luce della liberazione spera ardentemente che un giorno verrà la luce. Quando un popolo cammina nelle tenebre, è portato di solito a dedurre che Dio lo ha abbandonato. È una conclusione sbagliata, perché è stato, invece, il popolo ad abbandonare Dio. Quando il popolo si pente, comincia a ritrovare la retta via: può camminare nella luce e avere speranza.

Qualche volta, questa speranza di luce si localizza su un bambino la cui nascita può dare corpo e vita alla speranza. Per gli abitanti della Palestina settentrionale, l'invasione degli Assiri era stata oscurità e tristezza, ma la profezia di Isaia sulla nascita di un bambino era capace di infondere speranza.

L'annuncio della nascita di questo fanciullo si riferiva ad un futuro re, dotato di una notevole saggezza e prudenza, un guerriero che sarebbe stato ritenuto un eroe dal suo popolo. Con la sua potenza avrebbe riportato la pace e così l'oscurità si sarebbe cambiata in luce.

La cristianità primitiva ha visto in questo bambino portatore di speranza Gesù di Nazaret. Avendo Maria dato alla luce la speranza fatta carne, è onorata come Regina del cielo.

Gesù non fu un guerriero né un eroe. Però, insegnò la sapienza. Si dedicò al popolo. Proclamò una pace che il mondo non può dare. Non fu il tipo di re che il popolo si era immaginato, ma trasformò le tenebre in luce.

- Credo che è proprio dal passo nel vangelo di oggi che sia nato il detto popolare: "fate come vi dicono ma non fate come fanno". E devo pure ammettere che è molto spesso a noi preti che si fa

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

riferimento quando si usa questa frase. La volgarizzazione più conosciuta è “predicano bene e razzolano male”. Ma non voglio e non posso difendere la mia categoria che fa bene a farsi l'esame di coscienza davanti a queste parole dure di Gesù. Vorrei però invitare ogni cristiano a fare il medesimo esame di coscienza. Il motto di dire cose giuste e farne di sbagliate è molto diffuso in ogni ambito, perché vige un mestiere che non passa mai di moda. Si chiama “esperto di vite altrui”. Questo mestiere gratuito si esplica nel fare sempre i maestri e i moralisti con la vita degli altri ma quasi mai chi fa questo comprende che ogni vero cambiamento, fosse anche quello del tuo prossimo che sbaglia, nasce sempre dal cambiamento di se stessi. La mia conversione è l'unica predica che gli altri accetteranno. La mia coerenza è l'unico argomento convincente agli occhi di chi mi guarda. La mia testimonianza è l'unico modo che noi abbiamo per rendere visibile ciò che crediamo. In questo senso Gesù dice di non chiamare nessuno “maestro o padre”, perché l'unico vero Maestro e Padre sta in cielo e noi siamo tutti sulla stessa barca. E siamo autorizzati ad essere padri e guide solo se siamo segno Suo e non nostro. Con ciò Gesù non vuole svuotare di autorevolezza e credibilità i padri e i maestri. Vuole solo ricordarci che la credibilità di un padre o di un educatore sta nel non dimenticare mai che prima di essere un padre o un maestro anch'egli è un figlio e un discepolo. La memoria di avere bisogno, di non essere degli arrivati, di non bastare a se stessi, ci aiuta ad avere parole credibili e ragionamenti molto umani. Infatti noi perdiamo di umanità quando ci dimentichiamo di venire dalla medesima condizione, di avere le stesse domande, e di sperimentare la stessa debolezza. Ricordarselo ci umanizza.

- Ogni pagina del vangelo è scritta per la Chiesa. Gli scribi e farisei siamo noi, invitati a riconoscerci in loro. Il problema presentato da questo brano è sempre lo stesso: al centro di tutto poniamo Dio o il nostro io?

Gesù critica gli scribi e i farisei, e noi con loro, perché fanno tutto per essere visti e lodati: "Fanno tutte le loro opere per essere visti dagli uomini" (v.5). Si preoccupano di recitare la parte dell'uomo pio e devoto più che di vivere un sincero rapporto con Dio.

La falsità è abbinata ovviamente a una buona dose di vanità e di orgoglio. In un mondo in cui la religione è tenuta in considerazione, le persone religiose acquistano automaticamente la massima reputazione. Esse occupano, quasi per convenzione comune, il posto di onore dovuto a Dio. Difatti gli scribi e i farisei con la loro pietà simulata hanno posti di riguardo nelle sinagoghe e nei conviti, e quando appaiono in pubblico ricevono da ogni parte inchini, ossequi e saluti nei quali vengono scanditi con esattezza i loro titoli onorifici.

Anche i discepoli di Gesù sono esortati a rifuggire da questi comportamenti segnalati nei farisei e negli scribi. I titoli onorifici e le rivendicazioni di potere sono fuori luogo perché essi sono tutti fratelli, figli dello stesso Padre (v.8) e sono guidati dallo stesso Cristo presente in loro (v.10).

Nella comunità cristiana i più grandi sono gli ultimi e l'unico primato che conta è quello dell'abbassamento e del servizio (v.11). In essa non devono nemmeno circolare gli appellativi che indicano distinzione e discriminazione che mettono in evidenza un preteso diritto di controllo e di dominio di alcuni sugli altri. Spesso succede che il nostro Signore, al quale diamo del tu, è predicato da signori ai quali diamo del lei.

Alla fine Gesù deve ricorrere ai comandi (sia vostro servo: v.11) e alle minacce per abbassare chi si era elevato al di sopra degli altri (v.12).

Matteo sta mettendo a confronto due immagini di Chiesa. L'una farisaica, pomposa, appariscente e vuota, dominata da capi avidi di onore e di potere; l'altra cristiana, costituita da amici e da fratelli. Quest'ultima non è anarchica, perché è guidata direttamente da Cristo e dal Padre, di cui tutti sono ugualmente figli. Coloro che vi esercitano funzioni o incarichi sono chiamati a testimoniare con le opere più che con le parole (cfr v.3) la presenza invisibile del Padre, non a sostituirla. Perché egli non è mai assente.

La Chiesa di Cristo è una comunità di uguali, una fraternità che ha come criterio di discernimento il servizio. In essa esiste una diversità di ruoli e di responsabilità, che però devono essere svolti come servizio. Questo stile ha come modello Gesù stesso, il quale è venuto per servire (cfr Mt 20,26).

La logica dei rapporti che deve regolare la comunità cristiana è quella dell'umiltà. La condizione dettata da Gesù: "se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3) è l'atteggiamento esattamente opposto a quello dell'autoesaltazione degli scribi e dei farisei.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa, perché si mostri veramente madre che conosce e comprende la debolezza dei suoi figli. Preghiamo ?
- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché siano i primi a vivere i contenuti del loro messaggio e si confrontino continuamente con il vangelo. Preghiamo ?
- Per coloro che possiedono cultura e titoli accademici, perché non li usino per progetti di ambizione o per sopraffare i meno colti, ma si mettano a servizio dei fratelli. Preghiamo ?
- Per i predicatori, perché si sforzino continuamente di ridurre la distanza tra l'ideale che annunciano e la loro vita cristiana. Preghiamo ?
- Per tutti noi, perché la fede in Gesù ci aiuti a condividere umilmente le fatiche e le speranze di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Perché nella nostra comunità venga valutato ogni carisma. Preghiamo ?
- Perché i rapporti umani siano vissuti nella verità. Preghiamo ?
- O Dio, unico padre e unico maestro, ascolta le invocazioni che tu stesso ci hai insegnato, e fa che ci lasciamo sempre guidare dal vangelo del tuo Figlio, Gesù. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 84***La gloria del Signore abiti la nostra terra.***

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.*

*Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tratteranno il cammino.*